Il Messaggero

Quotidiano

Data 23-10-2008
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

Delbono, urlo senza fine contro "La menzogna"

dal nostro inviato
RITA SALA

MONCALIERI (Torino) – Ci sono molti modi di urlare. Pippo Delbono lo fa con eleganza, in maniera addirittura sofisticata: poche parole, suoni e musica che trasformano il cervello degli spettatori in un puntaspilli, emissioni vocali e gestuali strappate all'anima di chi, sulla scena, lavora e insieme vive. «Il teatro dev'essere un grido» teorizza Pippo. E *L'urlo*, non a caso, è il titolo di uno dei suoi ultimi spettacoli.

Eppure ne *La menzogna*, "studio" con il quale ha inaugurato, l'altra sera alle Fonderie Limone di Moncalieri, la stagione 2008-09 dello Stabile di Torino (direttore Mario Martone; presidente Evelina Christillin), Pippo rende quell'urlo qualcosa di letale, al quale non si sfugge. Qualcosa che uccide senza possibilità di scampo. Una pallottola dum dum. Le vittime? Tutte nel titolo. Sono gli infingimenti che reggono il mondo in cui ci tocca vivere, quelli esterni (dalle condizioni di lavoro in cui maturano le "morti bianche" all'impossibilità di comunicare se non latrando) e quelli interiori, cui è sempre più ingrato e difficile togliere il velo.

Delbono, artista del comportamento più che semplice teatrante, parte dal rogo torinese dello scorso anno alla Tyssen-Krupp e dagli operai morti nel fuoco, per allargarsi alle menzogne planetarie, ai finti sorrisi del potere, alle inquinate speranze di futuro in cui si dibattono i dominati. Scava dentro il buio della natura umana (di prima, di ora e di poi) a caccia di un senso, uno qualsiasi, per il quale valga la pena continuare a rischiare. E in palcoscenico mette trappole di ferro, un podio oratorio da dove potrebbero aver parlato tutti gli eretici della Storia, scale, scivoli, percorsi di legno e di metallo attraversati da mille ostacoli, corpi allacciati nel ballo, un budda coperto di perle e file di armadietti laccati (per le tute degli operai della Thyssen, ma anche per gli umani abbaianti che si nascondono sotto cuoio, borchie e occhiali scuri). E' il regno infernale, questo groviglio di materiali e di linee, della numerosa compagnia, fatta di attori e di freaks, di sacerdoti e puttane, di santi, navigatori e semplici italiani. Tutti chiamati a incarnare il Dolore. Lui, Delbono, interpreta sé stesso, l'innamorato della vita, uno che assapora ogni minuto con voracità dolceamara, sempre a un passo dalla paura.

La gente "vede", ascolta, subisce, patisce, si sforza di capire, realizza, s'infuria. O piange, gaudiosamente. Al pari dei quadri di Francis Bacon, ai quali l'autore-regista si ispira; al pari di Kafka onnipresente, di Nitzsche forse inconsapevole, di Shakespeare (qui *Sogno di una notte di mezza estate* e *Romeo e Giulietta*, rispettivamente citati da una testa d'asino dondolante sul corpo ignudo del budda e da una ragazza in nero che strilla l'inutilità d'essere Montecchi, Capuleti o altro), lo spettacolo straccia le convenzioni, l'armonia e la buona educazione di cui vestiamo, con arte, l'orrida ipocrisia. Nessuno può chiedergli d'essere lecito. Nessuno può aspettarsi qualcosa di diverso da un'esplosione di immagini e stati d'animo, conditi ora da Wagner, ora dalle struggenti note di un tango.

Alla fine, Delbono scende in prima persona nell'arena per toreare la propria esistenza. Denuncia la propria menzogna. Le toglie la maschera. Davanti agli occhi attoniti di Bobò, creatura sordomuta in frac, liberata un bel giorno dal manicomio in cui aveva trascorso decenni di reclusione (è il suo attore di riferimento), si spoglia, si offre alla platea nudo, indifeso, ancora intrappolato nelle carezze di una madre «che lo voleva solo per sé». Un Ecce Homo. Nietzche ancora, non a caso. Nessuno tema di dover "capire", di doversi districare fra reminescenze scolastiche, magnifici dipinti e faticose decodificazioni. *La menzogna* arriva, adosso a chi le sta davanti, come un libro semplice o come una doccia di brividi. Indifferentemente. La si può leggere, la si può assumere, Oppure ci si pensa su una volta arrivati a casa, magari mangiando, bevendo, facendo l'amore o decidendo di trascurare, per una volta, i telegiornali della notte.

Alla "prima", folta di nomi della cultura, dell'economia e dell'arte, lunghi applausi per tutti. Lo spettacolo sarà a Roma, al teatro Argentina, il prossimo marzo.

La stagione dello Stabile di Torino aperta dal nuovo spettacolo dell'artista ligure

Pippo Delbono, attore e regista, è nato a Varazze, ha studiato teatro e danza, allievo, fra l'altro, di Pina Bausch. I suoi lavori sono conosciuti in 40 Paesi del mondo. Ha appena pubblicato il libro "Racconti di giugno" (Garzanti)

Adele Profeta vince premio internazionale di poesia

Delbono, urlo senza fine contro "La menzogna"

Porte aperte Daihatsu
Sabato 25 e domenica 26 ritagliati 2 offerte speciali.

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.